

Berlusconi da Renzi, nuovo patto sulle riforme prima della sentenza



L'ex senatore del Pdl
Marcello Dell'Utri
FOTO INFOFOTO

Dopo settimane di grigiore mediatico, Silvio Berlusconi si riprende la scena. Piombando alle nove di sera a Palazzo Chigi, insieme a Gianni Letta, per il sospirato incontro con il premier Matteo Renzi. Lo fa alla vigilia del primo giorno in cui potrebbe arrivare la sentenza sul modo in cui dovrà scontare i dieci mesi di pena residua. Ma anche alla vigilia dell'avvio dell'iter della riforma del Senato, che oggi approda in commissione Affari Costituzionali. Oggetto del colloquio, proprio l'accoppiata camera delle Autonomie e Italicum. Con il premier intenzionato a blindare il patto per evitare retromarcie, magari dopo un risultato poco brillante di Forza Italia alle Europee, e il leader azzurro bramoso di una vetrina mediatica che lustri la campagna elettorale, che lancerà - di persona, confidando nella clemenza dei giudici - giovedì con una conferenza stampa di presentazione delle liste a piazza in Lucina.

L'incontro matura in tarda mattinata. Per Renzi è l'occasione di accontentarlo in un momento in cui i media sono distratti dalle nuove nomine delle società a partecipazione statale. Congiunzione astrale favorevole. «Silvio era nervoso, giusto incontrarlo per fare il punto sulle riforme» scorpisce Delrio. Così l'ex Cavaliere torna a Roma all'improvviso, dopo il pre-vertice domenicale ad Arcore con Giovanni Toti sulle liste per le Europee, e si chiude a Palazzo Grazioli. A sorpresa rinvia a oggi la decisione finale sui 73 candidati, a un pranzo allargato con i capigruppo e tutto lo stato maggiore. L'ex Cavaliere salta anche una cena di fund raising organizzata da Daniela Santanchè a Villa Gernetto, con duecento imprenditori brianzoli che hanno sborsato mille euro per il piacere della sua compagnia.

Ha i suoi buoni motivi. L'incontro con Renzi, voluto e preteso per andare avanti con la road map prestabilita sulle riforme, è finalmente in cantiere. Per la tarda sera, dopo che la partita delle nomine nelle aziende partecipate dallo Stato si è chiusa in modo ufficiale. Stavolta niente Nazareno, la sede del faccia a faccia è quella ufficiale di Palazzo Chigi. Nell'ultimo minuto sicuro per vedersi senza che, magari, la sentenza del tribunale di Milano irrompa proprio durante il colloquio. Con un certo imbarazzo per il premier. Oggi, infatti, è il primo giorno utile del ventag-

lio tra 5 e 15 annunciati dai magistrati.

li e giudiziari nell'ambito dei quali rientrano le condotte per fatti ormai estinti per prescrizione». Nonostante la gravità di cui sopra, il Tribunale di sorveglianza dovrebbe ritenere il profilo del condannato Berlusconi compatibile con l'affidamento in prova ai servizi sociali. Per via dell'età, del fatto che in ogni caso è stato risarcito l'erario e del fatto che, come hanno detto gli avvocati Ghedini e Longo davanti al Tribunale di Sorveglianza, «Berlusconi non ha più nulla a che fare con le sue aziende» e ora è «un leader politico la cui carriera non ha alcuna macchia».

Da oggi ogni momento è buono per sapere il destino del leader di Forza Italia. C'è una coincidenza beffarda tra l'ennesimo passaggio giudiziario dell'ex Cav e una scadenza politica delicata come quella delle elezioni amministrative ed Europee. E nel quartier generale del partito sono tutti consapevoli che senza la decisione della Sorveglianza non è possibile chiudere le liste. Un vincolo di dipendenza pericoloso.

Un anno di affidamento in prova ai servizi sociali è l'ipotesi più probabile. Non come «motivatore» nella struttura per disabili da lui indicata (ma ancora da costruire nella villa di Macherio) bensì nel centro per anziani proposto dall'Uepe, l'Ufficio esecuzione penale esterna che ha in carico il leader di Forza Italia. Si tratta di mezza giornata, una volta alla settimana, a far compagnia ad anziani e disabili. Una pena minima. Che se l'ex Cav ne avesse voglia, potrebbe tranquillamente utilizzare ad uso e consumo della propria immagine. Una misura che, al netto delle prescrizioni che saranno decise dal collegio dei quattro giudici, potrebbero garantire al leader di Forza Italia una buona agibilità politica. Che non vuol dire fare campagna elettorale nei modi tradizionali (vietata per via dell'interdizione). Ma oggi, si sa, la tecnologia fa miracoli di teletrasporto. E Berlusconi, si narra, avrebbe cominciato ad apprezzare le miracolose potenzialità dei tablet, del web e di YouTube.

IL RETROSCENA

FEDERICA FANTOZZI
twitter @Federicafan

L'incontro ieri sera a Palazzo Chigi. C'era anche Gianni Letta. Oggi è il primo giorno utile per la decisione sull'affido ai servizi sociali

IL CASO

Letta: «Fiscal compact troppo rigido. Così sarebbe terribile...»

Il «fiscal compact così com'è sarebbe terribile per l'Italia», parola di Enrico Letta, convinto che si debba negoziare con Bruxelles un'applicazione meno rigida possibile del fiscal compact. Lo ha detto l'ex presidente del Consiglio in un incontro all'Isipi. Con l'Unione si dovrebbero «mettere in campo riforme in cambio di maggiore flessibilità sul fiscal compact», mentre apprezza i parametri di Maastricht, «perché dopo questo il nostro debito pubblico si è fermato», ha ricordato Letta, e proprio «il debito pubblico è il grande problema dell'Italia».

E dunque Forza Italia rinvia fino all'ultimo momento possibile le liste delle elezioni Europee. Per il momento tocca a Denis Verdini e Ignazio Abrignani limare e sbianchettare i fatidici 73 candidati a Strasburgo. Di cui - questi i desiderata del leader - 30-32 dovranno essere donne. Sarà l'ex Cavaliere in persona a presentare le liste e il programma della campagna elettorale (non anti-giudici ma anti-Berlino) giovedì 17 durante una conferenza stampa a piazza in Lucina. Ma potrà disporre liberamente del suo tempo, con la sentenza di Milano in arrivo? Anche perché, non si sa su quali basi, ma dentro Forza Italia regna la convinzione che oggi sia proprio il giorno decisivo per le sorti del leader. «Finché non avremo chiara l'agibilità politica di Silvio - ha messo le mani avanti Paolo Romani - la nostra campagna elettorale è come mutilata». E dunque, il partito spera che oggi arrivi una parola definitiva.

Gli avvocati Coppi e Ghedini sono persuasi, in ogni caso, che anche dopo la decisione dei magistrati, le limitazioni non gli impediranno di partecipare all'evento romano. Nel partito si respira un certo ottimismo che non si esterna (prudenza è la parola d'ordine) ma che ha finalmente riscosso gli azzurri dall'immobilismo e dal torpore. Anche su Berlusconi, alla fine, sull'angoscia ha fatto premio la rabbia per i «tradimenti» e l'«ingratitude». Colpito anche dall'indiscrezione che Sandro Bondi, dopo aver mandato l'ennesima lettera di dimissioni (stavolta dall'incarico di amministratore del partito) potrebbe «ritirarsi» per l'impossibilità di avere un ruolo accanto al leader sempre più inghiottito dal «cerchio magico».

Così, proprio mentre Alfano incontrava nella cornice ufficiale del Viminale Paolo Bonaiuti, l'ordine di scuderia agli azzurri era di professare la propria lealtà. Non a caso, dopo Giorgio Lainati, anche Jole Santelli e Gianfranco Rotondi hanno pubblicamente smentito qualsiasi tentazione di fuga.

I malumori però restano intatti. Dentro Forza Italia la lotta tra «falchi» e «avvoltoi» (come i primi chiamano i secondi) è senza quartiere. E le Europee sono viste come l'ora X di un conto alla rovescia potenzialmente fatale. In parallelo all'area che sottotraccia tende a spostarsi verso Alfano, l'ala vicina a Fitto proverà a contarsi, confidando di uscire dalle urne «schiantando» Toti.

«In Sicilia l'alleanza è a rischio, il Pd collabori di più»

SALVO FALLICA
PALERMO

«Se non vengono approvati i provvedimenti fondamentali all'Assemblea regionale siciliana, si pensi alle variazioni di bilancio (essenziali anche per pagare i salari di molti lavoratori), al dl per il pagamento delle imprese e ad altri punti importanti, ne trarrei le dovute conseguenze. È vero che tecnicamente non esiste il voto di fiducia all'Ars, ma se il Pd votasse contro il governo di fatto verrebbe sfiduciato». Il presidente della Regione Siciliana, Rosario Crocetta, interviene con nettezza sulla difficile fase politica che attraversa il governo e la maggioranza di centrosinistra in Sicilia. E non nasconde la sua amarezza: «Per la prima volta nella storia repubblicana la Sicilia è guidata da una coalizione di centrosinistra votata dagli elettori, e vi è il rischio che implo- da per mano del partito che regge l'alleanza, il Pd. Più esattamente una parte del Pd, il mio partito. Ma siccome non voglio alimentare polemiche e divisioni, dico a tutti che bisogna fare un ulteriore sforzo per costruire una vera unità».

Le viene contestata l'accelerazione nella

formazione della nuova giunta. Perché non ha aspettato le decisioni del Pd siciliano?

«Vi sono stati appelli a fare presto da parte delle forze sociali, di esponenti della società civile, con tutte le grandi emergenze che attanagliano la Sicilia la storia del cambiamento della giunta non poteva andare all'infinito. Ho chiesto al Pd siciliano i nomi che proponevano, risultato: nessuna risposta. Ad un certo punto era necessaria un'accelerazione ed ho avuto il sostegno di un dirigente di primo piano del Pd nazionale, Faraone. L'immagine di un governo bloccato perché il partito che regge la coalizione non decide è devastante per tutti, a livello regionale e nazionale. Da dirigente del Pd chiedo al mio partito più aiuto e collaborazione. Mi dipingono come uno che non vuol dialogare, quando invece sono sempre aperto al confronto, leale, vero».

Che messaggio lancia al segretario regionale del Pd, Fausto Raciti?
«Un giovane la cui elezione ho sostenuto, l'ho votato ed apprezzato. Evidentemente però abbiamo linguaggi diversi. Raciti è molto legato ad un concetto di partito tradizionale, che rispetto, ma a mio giudizio è una visione che va innova-

L'INTERVISTA

Rosario Crocetta

«Se non venissero approvati i provvedimenti fondamentali, ne trarrei le conseguenze. Al mio partito chiedo collaborazione. No ai diktat»



Presidente è pronto, anche domani, a cambiare la nuova giunta?

«Sono pronto a dare spazio alle diverse aree culturali, perché credo nella pluralità delle posizioni. Non ho messo veti come qualcuno sostiene, ho solo tracciato una linea di politica culturale ed etica. A volte sento linguaggi che non comprendo. Ad esempio mi è stato contestato di parlare molto con Confindustria. Ma la Confindustria guidata da Antonello Montante ed Ivan Lo Bello è un modello etico e social-culturale che viene apprezzato a livello italiano e internazionale. Condivi-

diamo la grande battaglia per l'etica e la legalità, la lotta contro la mafia. Questi sono punti irrinunciabili. Ed ancora, dialogo con gli industriali ed i piccoli imprenditori sui temi dello sviluppo economico, perché ritengo che sia anacronistico contrapporre operai e imprenditori. Noi dobbiamo guardare all'innovazione, mica possiamo ragionare come nell'800. Del resto, il Pd guidato da Renzi sta facendo una grande battaglia di rinnovamento e di modernità. Nello stesso tempo, ritengo che siano importanti i valori posti dalla sinistra cuperliana. Dobbiamo trovare una sintesi armonica».

Come vive questa fase di transizione?
«È una fase complessa, ma il sostegno che mi viene manifestato quotidianamente, dovunque vada, dai cittadini mi dà energia e gioia. Tornando al passaggio di cambiamento della giunta di sicuro non è stato facile. L'abbiamo fatto e tutte le componenti delle coalizioni nonostante malumori e difficoltà hanno trovato l'unione. Tranne il Pd. Del resto il Pd siciliano già dopo solo due mesi di governo ha posto il problema del rimpasto, cosa abbastanza inusuale. Adesso, guardiamo al futuro. Innoviamo e cambiamo assieme la Sicilia».